

Paolo VI a Istanbul si è incontrato con Atenagora

A pagina 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sicilia senza governo

A UN MESE e mezzo dalle elezioni, dopo che i partiti del centro-sinistra hanno gridato alla vittoria della formula e discusso e litigato fra loro per settimane, la Sicilia è ancora senza governo. La vita democratica della regione è paralizzata; si è votato all'Assemblea senza riuscire ad eleggere un presidente, senza scegliere gli assessori. Siamo di fronte a un nuovo rinvio, agli intrighi di un'altra settimana. La crisi è in Parlamento perché è nelle cose.

Ad Agrigento, un anno dopo la frana, la situazione è sempre più drammatica. Migliaia di disoccupati e di famiglie cercano ancora una casa e proprio nel giorno anniversario del disastro migliaia di cittadini hanno manifestato per le strade, chiedendo acqua. Licata non è, infatti, un caso isolato. Decine di comuni si trovano in questa estate completamente privi dell'acqua e in quasi tutte le città ne arriva pochissima. A Caltanissetta per la mancanza di acqua e per la sporcizia è in atto un'epidemia di tifo. E' stato scritto già in questi giorni che sono circa tre milioni, su cinque, i siciliani i quali hanno meno acqua del minimo ritenuto indispensabile.

A Palermo in queste ultime settimane migliaia di operai sono stati licenziati o sospesi dal lavoro. Come a Palermo, anche a Catania e Messina, tutta la piccola industria è in grave crisi; al Cantiere Navale millecinecento operai sono stati sospesi dalla fabbrica. Nelle miniere di zolfo la situazione diventa sempre più precaria e si profilano altre chiusure ed altri licenziamenti. Nelle campagne decine di migliaia di braccianti sono stati cancellati dagli elenchi anagrafici e privati di qualsiasi assistenza, mentre coloni e mezzadri si apprestano alla ripartizione dei prodotti agricoli senza che l'Assemblea regionale abbia avuto ancora la possibilità di regolare più giustamente i criteri della ripartizione.

Questa situazione grave, insostenibile era emersa con forza nel corso della campagna elettorale anche attraverso proteste esasperate, come quella di Licata, rivelatrici di un pericoloso distacco tra le masse e le istituzioni. La critica e la collera espresse dalle masse avrebbero dovuto indurre tutte le forze democratiche ad un serio ripensamento per dare risposte adeguate e positive. Per i partiti di centro-sinistra, invece, sembra che le elezioni siano ormai una parentesi chiusa e dimenticata. Essi hanno infatti ripreso a discutere fra di loro non sul come affrontare subito e bene questi problemi ma sulla spartizione degli assessorati e del sottogoverno regionali.

DOMENICA scorsa l'Avanti!, in polemica col nostro partito, affermava che tutto ormai va bene, tutto scorre nel modo migliore per il centro-sinistra e il paese gode ottima salute. Chiacchiere ottimistiche non ne mancano quotidianamente anche su tutta l'altra stampa governativa. Ma appena alzi gli occhi da quei giornali e guardi alla realtà, non solo a quella della Sicilia ma, come notava domenica il compagno Pajetta proprio in coincidenza con l'articolo dell'Avanti!, se guardi ai problemi delle masse lavoratrici vedi subito il distacco profondo fra questi problemi e le «soluzioni» o i rinvii governativi.

Gli sviluppi negativi della situazione siciliana impongono un profondo e reale mutamento di indirizzo politico, di uomini e di metodi. L'on. Rumor, invece, avvertendo che qualcosa non gli era andata bene in Sicilia, nei giorni scorsi si era limitato a consigliare ai dirigenti siciliani del suo partito di non smuovere nulla, nel timore che crollasse tutto, di verniciare soltanto a nuovo la vecchia politica. Ma neppure questo è stato fatto: sono tornati i vecchi uomini screditati nel lungo malgoverno democristiano, i metodi del baratto, dei ricatti, delle trattative sottobanco che costituiscono la fonte della corruzione e dell'avvilimento delle istituzioni.

C'E' DA CHIEDERSI a questo punto dove siano andate a finire le posizioni critiche che durante la campagna elettorale furono espresse dal PSU, dai repubblicani e da certi settori del mondo cattolico. In realtà la DC sta trascinando, ancora una volta, queste forze sul vecchio terreno del trasformismo e della politica di sottogoverno.

Le vicende postelettorali si stanno incaricando di confermare come giusta la posizione dei comunisti i quali, già nella campagna elettorale, avevano detto che l'unica possibilità per uscire dalla crisi che investe anche le istituzioni sta in un collegamento tra tutte le forze della sinistra. Un collegamento che parta dalla drammatica realtà economica, sociale e politica della Sicilia o per ottenere un nuovo governo, con una nuova politica e una nuova maggioranza senza discriminazioni a sinistra ovvero per determinare un largo schieramento di opposizione capace di raccogliere la protesta e la volontà di mutamenti che sono nelle grandi masse del popolo siciliano e di imporre — dall'opposizione — quello che, certo, socialisti, repubblicani e sinistra cattolica non potranno ottenere (come s'è visto) rimanendo prigionieri del vecchio e fallimentare schema governativo.

Rifiutare questa scelta coraggiosa oggi può significare un ulteriore passo indietro per la Sicilia e per le istituzioni autonomiste. Il compierla, invece, darebbe slancio a tutte le forze democratiche ed autonomiste, contribuendo positivamente a sbloccare la crisi in Sicilia e a portare avanti la battaglia meridionalista e regionalista in tutto il paese.

Emanuele Macaluso

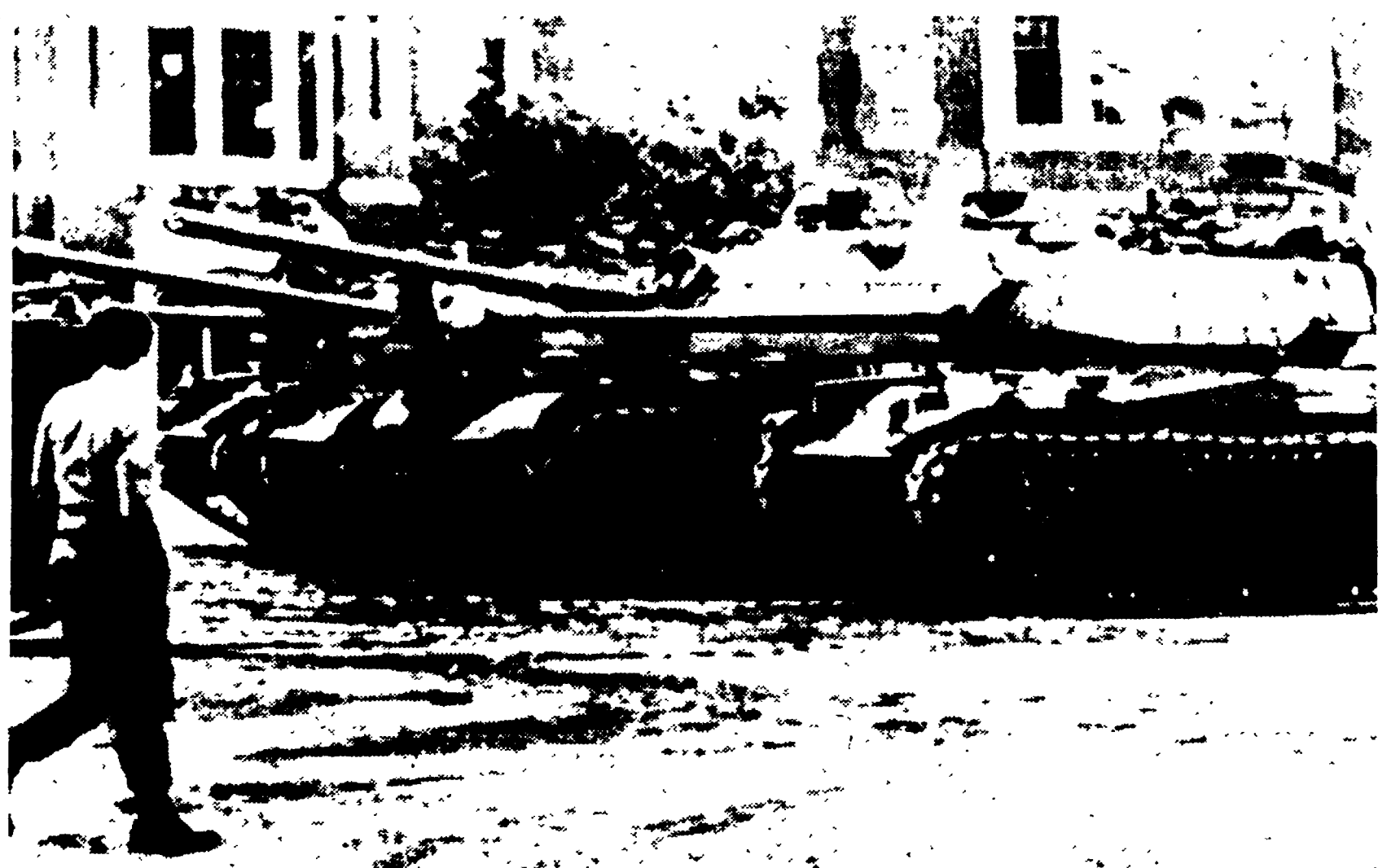
Incontro col compagno Ponomarev alla sede del Comitato centrale

Il compagno Boris Ponomarev, segretario del Comitato Centrale del PCUS, che ha soggiornato a Roma dal 24 al 26 luglio, si è incontrato con i compagni Luigi Longo, Gian Carlo Pajetta, Carlo Galuzzi. Alle riunioni è stato presente il compagno Juan Pardo, collaboratore politico del Comitato Centrale del PCUS. Si è avuto uno scambio di informazioni e di opinioni sulla situazione internazionale e sui problemi del movimento operaio internazionale, con particolare riferimento alla necessità dell'unità delle forze comuniste e democratiche nella lotta antimperialista e per la difesa della pace.

Gli incontri e le conversazioni sono avvenuti in un'atmosfera cordiale e hanno dimostrato la reciproca comprensione delle posizioni e dell'attività dei due partiti. Prima di lasciare Roma il compagno Boris Ponomarev ha preso parte ad una colazione con i compagni dell'ufficio politico e dell'Ufficio di Segreteria.

Dal Michigan al Texas si estende la rivolta antirazzista

I paracadutisti USA reduci dal Vietnam contro gli insorti negri di Detroit



DETROIT — Carri armati della Guardia nazionale del Michigan all'imbocco del ghetto negro di Detroit (Telefoto ANSA)

Moro replica oggi sul dibattito alla Camera

ALTO ADIGE: i comunisti chiedono la condanna del revanscismo tedesco

La mozione comunista illustrata da Scotoni - Rispettare i diritti delle minoranze - L'intervento di Luzzatto - Plateale gesto di Almirante che consegna il «pacchetto» alla presidenza

La questione dell'Alto Adige è da ieri all'esame della Camera, in seguito alla nuova ondata terroristica dei gruppi neonazisti che si organizzano nella Germania di Bonn e nel territorio austriaco. Tutti i partiti sono intervenuti o interverranno per avere presentato mozione e interpellanze; oggi si avrà la replica del presidente del Consiglio e quindi inizieranno le dichiarazioni di voto sull'ordine del giorno che il governo presenterà e sul quale porrà la questione di fiducia.

Le posizioni dei partiti sono molto diverse, comunque in generale la destra vorrebbe riconoscere gli accordi De Gasperi-Gruber, rompere almeno temporaneamente i rapporti diplomatici con Vienna e considerare il problema dell'Alto Adige come questione di carattere esclusivamente interno; i partiti della maggioranza naturalmente intendono proseguire le trattative in corso da vent'anni con la SVP, il governo di Vienna, sull'applicazione degli accordi De Gasperi-Gruber; ma allo stesso tempo non vogliono denunciare da quale parte siano le più gravi responsabilità per gli attentati terroristici.

Il compagno SCOTONI, illustrando la mozione comunista, ha affermato che alla attività terroristica, che ha le sue centrali anche nella Germania di Bonn, bisogna opporsi in primo luogo con una politica che riconosca lo assetto delle frontiere segnate per l'Europa dalla seconda guerra mondiale, respinga ogni iniziativa che metta in discussione le attuali frontiere. Vanno denunciati, cioè, i disegni revanscisti perseguiti dall'espansionismo pantefesco del quale ha la sua punta di diamante nel terrorismo altoatesino. Per quanto riguarda la controversia con il governo austriaco circa l'applicazione del trattato De Gasperi-Gruber, Scotoni ha detto che la tutela dei diritti dei cittadini italiani appartenenti ai diversi gruppi linguistici esistenti in provincia di Bolzano è una questione strettamente di politica interna. Deve essere invece chiesta la fine della connivenza tra governo austriaco e

gruppi terroristici e un chiaro impegno di tale governo a non correre alla progressiva liquidazione del terrorismo. Inoltre il governo italiano non deve subordinare all'esito delle trattative con l'Austria l'adozione dei provvedimenti necessari alla piena operatività delle garanzie e dei diritti previsti dalla Costituzione per le minoranze linguistiche. E' necessario riconfermare in un sistema di autonomie locali una componente insostituibile alla realizzazione di tali scopi. La revisione delle attuali strutture della regione del Trentino-Alto Adige deve garantire sicure prospettive di progresso sociale, democratico ed economico per tutti i cittadini della provincia di Bolzano quale che sia il loro gruppo linguistico di appartenenza; contestualmente debbono essere adottate per la provincia di Trento, soluzioni che chiaramente riconfermino l'autonomia che in sede costituzionale fu riconosciuta. La soluzione della questione altoatesina, ha concluso Scotoni, deve essere raggiunta con la più completa attuazione dei principi democratici e costituzionali, e deve costituire il valido contributo dell'Italia repubblicana alla lotta che, ovunque, va condotta contro i rigurgiti del nazismo e

f. d'a.

(Segue in ultima pagina)

Alla vigilia del Consiglio Nazionale

Disaccordo nella Direzione della DC

Il congresso avrà luogo a Milano in novembre — Ancora nessuna conclusione sulle modifiche al sistema elettorale — La sinistra democristiana ribadisce le sue critiche

La Direzione della DC, nella sua riunione di ieri, ha deciso di proporre al Consiglio nazionale che il congresso del partito si tenga a Milano dal 23 al 26 novembre. E' stata l'unica conclusione concreta, sul sistema elettorale, contro la quale non si può fare nulla. Invece, per quanto riguarda le modifiche al sistema elettorale, non c'è stata alcuna conclusione. La sinistra democristiana, che non c'era nemmeno bisogno di stampare la scheda: avrebbero votato per accettazione. Se a Portofino

crina i rapporti al vertice della DC è l'assenza di Tavanai dai lavori della Direzione, che egli fa debolmente giustificare con le esigenze poste dal dibattito alla Camera sull'Alto Adige. Resta il fatto che questa è la seconda volta che il ministro degli Interni, nello spazio di qualche settimana, diserterà la riunione del Consiglio nazionale. Il significato politico di tali gesti è indubbio, m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Per il momento

Gli abitanti di Portofino, in caso negativo per quanto tempo quel no aveva valore; uno spoglio di schede compilate in questo modo — anche arrotondando in secoli i limiti di tempo — sarebbe stato troppo complicato. Niente: c'era solo da dire sì o no. Hanno detto no e il Corriere sobbalza: come «no»? L'assessero chiesto a loro non c'era nemmeno bisogno di stampare la scheda: avrebbero votato per accettazione. Se a Portofino

sono stati di parere contrario non può trattarsi che di un fatto transitorio: poi ci ripenseranno. Peccato che simili referendum non si facciano anche in Italia, in certi giornali. O forse li non li fanno perché è inutile: un referendum ha un significato se si suppone che ci siano opinioni diverse. Ma quando si conosce già la risposta perché stare a perdere tempo?

Il contingente di paracadutisti è comandato dal generale Throckmorton. Gli uomini sono protetti da cinque carri armati, da due autobande e sono armati con fucili a Samuel Evergood (Segue in ultima pagina)



DETROIT — « Come Berlino nel '45 » hanno dello le autorità del Michigan, visitando Detroit dopo gli scontri fra negri ed esercito federale (Telefoto A.P. - « L'Unità »)

Johnson incita al linciaggio: « Eliminare o punire i colpevoli » - Attentato contro Rap Brown, dirigente del movimento studentesco negro Trentacinque morti (29 nella città dell'auto) - Disoccupati bianchi si uniscono agli abitanti del ghetto contro la Guardia nazionale - Convocato un nuovo congresso per la formazione del partito negro indipendente

Nostro servizio

DETROIT, 25

L'inviato speciale di Johnson, Cyrus Vance, esperto di operazioni militari, guida la repressione contro i negri di Detroit. Nonostante il violento ultimatum del presidente degli Stati Uniti, gli abitanti del ghetto cittadino reagiscono all'intervento dell'esercito moltiplicando la resistenza, incendiando, sparando. Fa loro eco la sollevazione di altre comunità negre in un numero sempre maggiore di Stati americani. I paracadutisti e i carri

Nuovo passo dell'escalation

Attacco USA dal cielo e dal mare su una centrale elettrica della RDV

Si tratta dell'impianto di Ben Thuy — Cento-quarantaquattro incursioni anche sul Laos libero

Pham Van Dong:

« Siamo preparati anche allo sbarco del nemico sul nostro territorio »

VARSAVIA, 25. Il primo ministro della RDV, Pham Van Dong, ha rilasciato al quotidiano di Varsavia Tribuna un'intervista nella quale viene fatto il punto sulle operazioni belliche nel Viet Nam. Pham Van Dong dice fra l'altro: « I piani americani sono falliti. Gli aggressori hanno dovuto subire pesanti perdite. Essi progettavano di sterminare le forze del FNL, le quali, invece, si sono rafforzate. Essi progettavano pure di smantellare le basi del FNL ma queste basi si sono fatte più forti. I loro piani di pacificazione hanno fatto fallimento. Ad ogni loro sconfitta nel Sud gli aggressori americani hanno risposto con una intensificazione della escalation nel Nord ».

Dopo aver spiegato come la RDV abbia adattato la propria economia alle dure condizioni della guerra (fra l'altro non costruendo più grossi centri industriali ma piccole fabbriche, iocali) Pham Van Dong ha dichiarato: « Fin dall'inizio noi sapevamo che la guerra sarebbe stata lunga e crudele. Noi sapevamo che avremmo dovuto essere, combattendo, pazienti ».

Il primo ministro della RDV ha portato più a fondo il suo pensiero a questo proposito e ha detto: « Noi siamo preparati da tempo a tutto ciò che noi potremmo diventare per gli americani l'obiettivo da distruggere completamente e siamo pure preparati alla eventualità di sbarchi dei nemici sul nostro territorio ». Allargando il quadro alla lotta intrapresa sul piano internazionale contro l'aggressore, Pham Van Dong ha detto che « noi facciamo il possibile perché l'opinione pubblica mondiale sappia che cosa significa la nostra lotta e faccia suoi i principi formulati nella dichiarazione dei quattro punti del governo della RDV e nella dichiarazione fatta lo scorso 20 gennaio dal nostro ministero degli Esteri, ma Johnson e i suoi consiglieri sbagliano se pensano che noi contiamo più sull'opposizione alla guerra che sulle nostre forze. La guerra — ha concluso Pham Van Dong — sarà vinta qui, sul nostro suolo ».

SVIGON, 25.

Per la prima volta nel corso dell'aggressione alla Repubblica democratica del Vietnam, gli americani hanno attaccato un obiettivo nel Vietnam del nord con un'azione combinata aereo-navale. L'obiettivo attaccato è la centrale elettrica di Ben Thuy, sei chilometri a sud di Vinh, sulla sponda meridionale del fiume Song Ha. Essa è stata attaccata dai pozzi di lunga gittata dell'incrociatore « Saint Paul », e subito dopo da cacciabombardieri, con un'azione della quale i portavoce americani a Saigon si sono rifiutati di rivelare i risultati.

La città di Vinh ed i dintorni, compreso il centro di Ben Thuy, sono stati attaccati pressoché ininterrottamente dal febbraio 1967, quando iniziò l'azione aerea contro il nord, e praticamente questi due centri abitati sono ridotti a cumuli di rovine. Il fatto che ancora oggi ci siano persone che abitano in questi centri, a detta dei portavoce USA, serve gli interessi industriali della zona, testimonia da un lato della capacità dei vietnamiti di costruire, ricostruire e far funzionare gli impianti industriali anche nelle condizioni di un attacco aereo permanente, e dall'altro della incapacità degli americani di paralizzare la vita economica del paese.

Il ripetuto attacco che conti-

(Segue in ultima pagina)

Malta

Ulteriore compromissione dell'Italia con la NATO

LA VALLETTA (Malta), 25. L'Italia ha assunto nuovi e maggiori impegni navali nell'ambito delle forze alleate della NATO nel Mediterraneo. La grave notizia è stata data oggi a La Valletta dall'ammiraglio statunitense Griffin, comandante in capo della NATO per l'Europa meridionale. Griffin, dopo aver espresso il suo rammarico per la « assenza » navale britannica nel Mediterraneo ha assicurato che tale « vuoto » è stato colmato sia da un aumento delle unità militari americane sia da i maggiori impegni navali dell'Italia ». Griffin ha dichiarato anche che l'URSS « sta potenziando le sue forze navali nel Mediterraneo orientale » che già oggi « comprendono » incrociatori, navi lanciamissili e sommergibili ».